

TEATRO “Essere sempre presenti e concreti, in ascolto di noi stessi e di ciò che ci sta intorno”

La Rosa a Spoleto interpreta Cechov!

L'attore saluzzese protagonista al Festival dei Due Mondi con l'opera “Il Gabbiano”

SPOLETO È stato al Festival dei Due Mondi di Spoleto, giovedì 7, venerdì 8 e sabato 9 luglio, il debutto de “Il gabbiano”, il capolavoro di Cechov, con l'elegante e originale regia di **Leonardo Lidi**.

Sul palco anche il saluzzese Christian La Rosa, che con Lidi collabora da tempo e per il quale ha ultimamente interpretato uno splendido Alceste nel “Misanthropo” di Molière.

Sul palco insieme a La Rosa, per il capolavoro russo sul confronto-scontro tra generazioni e sull'essenza del teatro, un cast d'eccezione, con nomi che tornano spesso nei lavori di Lidi: Giordano Agrusta, Maurizio Cardillo, Ilaria Falini, Angela Malfitano, Francesca Mazza, Orietta Notari, Tino Rossi, Massimiliano Speziani, Giuliana Vigogna.

Si tratta di una produzione del Teatro Stabile dell'Umbria, Ert - Emilia Romagna Teatro Fondazione e **Teatro Stabile di Torino**, ed è la prima delle tre tappe che costituiscono il Progetto Cechov, che prevede la messa in scena

(oltre a “Il gabbiano”) dello “Zio Vanja” e de “Il giardino dei ciliegi”. “Il gabbiano” sarà portato sui principali palchi italiani in autunno e tra fine febbraio e inizio aprile del 2023.

«La risposta del pubblico del Festival dei Due Mondi alla lettura del lavoro di Cechov che abbiamo proposto è stata molto positiva e ne siamo molto contenti», afferma Christian La Rosa.

Ormai la collaborazione con Lidi nel tuo percorso artistico è consolidata. Come ti trovi a lavorare insieme a lui?

«Con Leonardo c'è un rapporto lavorativo nato durante il nostro periodo di formazione triennale al **Teatro Stabile di Torino**, perché eravamo compagni di classe. Dopo il diploma abbiamo continuato la collaborazione. C'è chiaramente anche un grande rapporto di amicizia e di lavoro insieme, una sorta di livello in più che va oltre il rapporto regista-attore su un singolo spettacolo, ma cerchiamo di impostare ogni lavoro insieme come una tappa anche di crescita persona-



Christian La Rosa, ultimo a destra, con il cast de “Il Gabbiano”

le».

Chi interpreti in questo spettacolo? «Kostia, il giovane scrittore figlio di due attori importanti, che cerca con la scrittura di portare una forma nuova (a detta sua) di teatro e si dovrà scontrare con una serie vicissitudini che partono dalla messa in scena del suo lavoro davanti ai consensi. Da lì inizia il percorso di presa di consapevolezza, una riflessione su quello che rappresentano la scrittura, il teatro e le forme teatrali».

Quali le principali difficoltà nell'interpretazione di questo testo?

«La difficoltà è stata soprattutto quella di affrontare un autore straordinario come Cechov, che tutt'oggi parla in modo molto profondo. Inoltre il testo de “Il gabbiano” vive di due anime, si muove contemporaneamente su più livelli: uno più concreto, uno più simbolico, uno più naturalistico ma anche uno più onirico. Il problema è che una cosa non esclude l'altra ma è contemporaneamente entrambe le cose. Kostia è anche un po' il portatore della parte più onirica e forse più sperimentale e innovativa di una for-

ma e di un linguaggio teatrale. Affrontare un testo di Cechov significa scoprire una profondità molto complessa da gestire, celata sotto un'apparente banalità di vita che però nasconde molte cose a livello umano».

E come avete lavorato con il regista per la risolvere questa complessità?

«Il lavoro che ci ha chiesto di fare Leonardo è stato di essere sempre presenti e concreti, in ascolto di noi stessi e di ciò che ci sta intorno. Perché Cechov è un autore che non si può replicare ma si deve vivere ogni sera, che non si può fissare in nessun canone e in nessuna forma teatrale, ma semplicemente stando in ascolto e vivendo ogni sera come se fosse la prima. Tant'è che l'impostazione registica di Leonardo si fida totalmente degli attori, è asciutta, ha tolto ogni formalità e ogni appiglio, per lasciare spazio a un luogo da abitare agli attori. È una grossa difficoltà perché è una lente di ingrandimento sul lavoro degli attori e ci vuole una grandissima fiducia».

